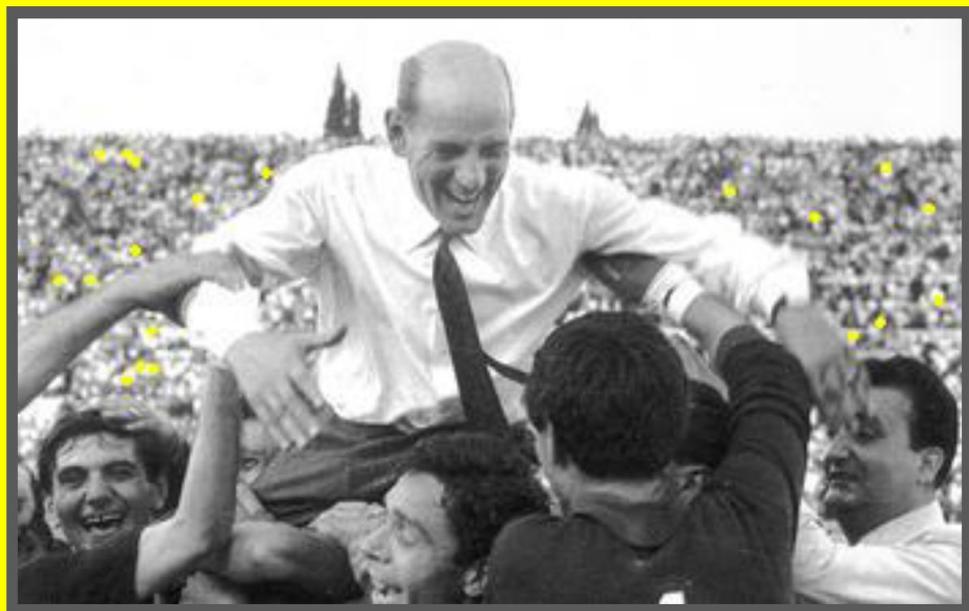


IL GIALLO DELLE PROVETTE



STEFANO BEDESCHI

Titolo dell'opera: Il Giallo delle provette

Autore: Stefano Bedeschi

Proprietà letteraria riservata © 2013 – Urbone Publishing

www.urbone.eu

info@urbone.eu

Prima Edizione: Maggio 2013

ISBN: 978-80-87797-09-9

COPERTINA : By Lenka Blahetova

Questo ebook contiene i dati codificati al fine di una protezione in caso di pirateria. Tutti i diritti sono tutelati a norma di legge. Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta con alcun mezzo senza l'autorizzazione scritta dell'Autore e dell'Editore. È rigorosamente vietato passare ad altri il presente e-book, né in formato cartaceo né in formato elettronico, né per denaro né a titolo gratuito.

Tutte le immagini fanno parte dell'archivio dell'autore, che ne rimane a disposizione per eventuali diritti

Stefano Bedeschi

**IL GIALLO
DELLE PROVETTE**

**1964: il Bologna
dello scudetto**

LA STORIA DEL CLUB

Il Bologna Football Club è ufficialmente fondato domenica 3 ottobre 1909 presso la birreria Ronzani di Via Spaderie, come sezione per le esercitazioni di sport in campo aperto del Circolo Turistico Bolognese. Presidente fu eletto Louis Rauch, un odontoiatra svizzero, vicepresidente Giuseppe Della Valle e capitano Arrigo Gradi. L'iniziativa determinante fu, però, quella di un giovane di origine boema, Emilio Arnstein, già fondatore a Trieste del Black Star Football Club.

Arnstein, appena arrivato in città, iniziò a cercare giovani che nutrissero la sua stessa grande passione per il calcio e, saputo che nella Piazza d'Armi ai Prati di Caprara giocavano dei giovanotti, per lo più studenti, che dagli abitanti della zona erano detti "quei matti che corrono dietro a una palla", si recò sul posto per incontrarli e convincerli a fondare anche a Bologna un football club.

Tra i ragazzi che giocano ai Prati di Caprara, fuori Porta Saffi, ci sono i fratelli Gradi, lo stesso Rauch e gli studenti del Collegio di Spagna, tra cui Antonio Bernabéu, fratello di Santiago, il presidente del mitico Real Madrid. Arrigo Gradi era solito andare agli allenamenti con la maglia a quarti rosso e blu del collegio svizzero Schönberg di Rossbach presso il quale aveva studiato e, presto, questi colori divennero quelli della divisa sociale.

Nell'inverno del 1910 il Bologna Football Club si rese autonomo separandosi dal Circolo Turistico. Il disegno delle maglie fu modificato (dai quarti si passò alle strisce verticali), mentre rimasero i colori originari, il rosso e il blu.

Dopo la vittoria nel Campionato Emiliano, ottenuta in due diverse partite (giocate nello stesso pomeriggio e con pochi minuti di riposo fra una gara e l'altra) contro la Sempre Avanti e la Virtus, e vinte rispettivamente 10-0 e 9-1.

Nel maggio del 1910 fu organizzata un'amichevole contro l'Internazionale Campione d'Italia in carica, gara che i milanesi vinsero per 1-0 davanti a un pubblico numeroso.

La buona prestazione fece ottenere il permesso alla squadra bolognese di iscriversi alla Prima Categoria 1910/11, il campionato di massima serie. Nei primi due anni il Bologna giocò nel girone Veneto-Emiliano non riuscendo mai ad accedere alla finalissima per lo scudetto. Nello stesso periodo la società trasferì il suo campo di gioco prima alla Cesويا il 26 febbraio 1911, poi allo Sterlino: il campo fu inaugurato il 30 novembre 1913 con l'incontro Bologna-Brescia terminato 1-1.

Anche nei campionati 1912/13, 1913/14 e 1914/15 la squadra emiliana non riuscì a qualificarsi alla Fase Nazionale del Nord Italia.

La prima Guerra Mondiale interruppe l'attività ufficiale del calcio in Italia, si giocarono in pratica soltanto amichevoli e piccoli tornei. Alla ripresa, iniziò per il Bologna un periodo ricco di successi. Dopo la sconfitta nella finale del Prima Categoria 1920/21 con la Pro Vercelli, nel 1922 ci fu l'esordio in squadra di Angelo Schiavio.

Dopo un'altra finale di Lega Nord persa nel 1924 con il Genoa, nella stagione 1924/25 arrivò il primo scudetto della storia del Bologna FC. L'avversario in finale di Lega Nord, ancora il Genoa, fu sconfitto solo al quinto incontro (2-0), disputato a Milano a porte chiuse, per evitare nuovi incidenti tra le tifoserie. In quel match la squadra giocò per la prima volta in tenute dalla maglia verde con colletto nero: a segnare furono Pozzi e Perin.

Come sempre accadeva la finalissima con l'Alba Roma, vincitrice della Lega Sud, fu solo una formalità, causa il divario tecnico tra squadre settentrionali e meridionali: due vittorie, 4-0 a Bologna e 2-0 a Roma, portarono per la prima volta il titolo italiano nella città felsinea.

Nello stesso periodo iniziò la costruzione del nuovo stadio del Littoriale, atto a ospitare un maggior numero di spettatori. Il 29 maggio 1927 l'impianto fu inaugurato con l'incontro tra le Nazionali di Italia e Spagna (2-0), mentre il 6 giugno fu disputata la prima partita di campionato, con vittoria sul Genoa per 1-0 con rete di Martelli.

La squadra rossoblu disputò due positivi tornei, nel 1925/26 e nel 1926/27, ma senza vincere; nel 1927 lo scudetto, vinto dal Torino, fu revocato per illecito (in seguito al caso Allemandi). Il titolo non fu assegnato al Bologna (quale secondo classificato), nonostante il presidente della Figc (e segretario federale del Fascio di Bologna), Leandro Arpinati, fosse un grande tifoso della squadra felsinea.

Tuttavia, nel 1929, lo scudetto tornò in Emilia dopo soli quattro anni: la finale a Roma contro il Torino si chiuse sull'1-0 con goal di Muzzioli su passaggio di Schiavio, giocatore simbo-

lo dell'epoca e, a oggi, miglior marcatore assoluto nella storia del club. Altri elementi di quella squadra erano il portiere Mario Gianni, il terzino sinistro Felice Gasperi, il mediano Bernardo Perin e la punta Giuseppe Della Valle.

Nel 1929/30 il Bologna poté inaugurare l'era dei campionati a girone unico con lo scudetto sulla maglia. Arrivarono nuovi giocatori tra i quali: Francesco Fedullo, Raffaele Sansone, Michele Andreolo, il goleador Carlo Reguzzoni, Eraldo Monzeglio, Mario Montesanto. Guidata in panchina dall'ungherese Lelovich, subentrato a Felsner nel gennaio 1931, la squadra conquistò la Coppa Europa Centrale 1932, ripetendo l'impresa nel 1934 con la vittoria in finale sull'Admira Vienna.

Erano tempi di cambiamento a livello societario: nel 1934 arrivò la nomina prima a commissario straordinario e poi a presidente di Renato Dall'Ara, industriale reggiano che otterrà grandi risultati nella sua trentennale presidenza del club. Nel 1934, intanto, la Nazionale italiana si laurea Campione del Mondo grazie a un goal di Angelo Schiavio in finale.

Con il campionato 1935/36 iniziò un periodo d'oro per i bolognesi: ben quattro scudetti (1935/36, 1936/37, 1938/39, 1940/41) e un Trofeo dell'Esposizione vinto a Parigi nel 1937 con un 4-1 sul Chelsea in finale. Il Bologna divenne, così, la prima squadra italiana a sconfiggere un team inglese (la coppa fu però persa nel dopoguerra e ritrovata circa sessantaquattro anni dopo). Quel gruppo, guidato da Árpád Weisz prima e nuovamente da Felsner poi, divenne noto come "Lo squadrone che tremare il mondo fa".

Dopo queste vittorie, seguirono dei campionati meno positivi: in squadra, comunque, trovarono posto giocatori come

Gino Cappello e Cesarino Cervellati. Il Bologna si piazzò sempre dietro le squadre dell'asse Milano-Torino e, in due occasioni, andò anche vicino alla Serie B.

Gli acquisti di Gino Pivatelli, che nella stagione 1955/56 si laurea capocannoniere con ventinove reti in trenta partite, e del giovane Ezio Pascutti, che al suo esordio segnò subito un goal a Vicenza, furono alcune delle poche note liete di un periodo in cui il presidente Dall'Ara fu più volte contestato.

ARRIVA BERNARDINI

La squadra che Bernardini trovò al suo sbarco sotto le Due Torri, nell'estate del 1961, era ben strutturata, con giocatori di gran classe. L'intelaiatura dell'undici scudetto era in buona parte già definita. Mancavano però i ritocchi, gli elementi capaci di far compiere il definitivo salto di qualità.

Pascutti, Tumburus, Fogli, Pavinato, Perani, Furlanis e il giovane Bulgarelli da tempo vestivano rossoblu. Ma non solo loro: anche Renna e Capra, gregari utilissimi, erano già nella rosa. Fuffo (suo soprannome romano), che proveniva dalla Lazio, volle però portare con sé due difensori che stimava particolarmente: Janich e Franzini. Fondamentale sarebbe stato l'apporto del primo, autentico baluardo del reparto arretrato felsineo. In più, Axel Pilmark, sempre in contatto con la sua vecchia squadra, aveva segnalato alla società un giovane attaccante messosi in luce con la Nazionale danese alle Olimpiadi di Roma del 1960.

Come tutti gli scandinavi, anche il ragazzo in questione era un dilettante e fu lieto di cedere alle lusinghe milionarie della ricca Bologna. Quel giovane si chiamava Harald Nielsen, un nome destinato a diventare sinonimo di terrore per le difese di mezzo Stivale. Fin da quella prima stagione il Dottor Pedata (come lo chiamava Gianni Brera) cominciò a dare la sua im-

pronta alla squadra: il gioco era spumeggiante, ma la difesa subiva troppi goal.

Al contrario, l'attacco andava bene, anche se Nielsen denunciò qualche problema d'inserimento. Nonostante gli ottimi esordi, il ventunenne si vide spesso preferire Vinicio, grande combattente, anche se poco preciso sotto porta. Il Bologna, in definitiva, era la classica bella incompiuta, capace di sfornare prestazioni da favola con le squadre di medio cabotaggio, salvo poi prenderle con le grandi. Facile immaginare che il presidente Dall'Ara sognasse Nereo Rocco anche di notte.

Alle critiche del presidente, Bernardini replicava candidamente: «L'allenatore sono io o no? Prima s'insegna a giocare al calcio e poi si vincono gli scudetti».

Da grande campione che era stato, Fuffo pretendeva di insegnare ai suoi uomini la tecnica, sia individuale sia di squadra. Sapeva bene che, alla lunga, un lavoro del genere avrebbe dato frutti, come dimostrato a Firenze. Anche in Toscana il titolo era arrivato dopo un paziente lavoro di assemblaggio. Certo, gli scudetti non si vincono senza grandi campioni, ma neppure senza un manico che sappia gestirli.

Dall'Ara, abituato a rapporti informali con i propri dipendenti, sbottava: «Quell'uomo lì quasi quasi lo odio. Mai che mi venga a far visita, mai che mi racconti chi farà giocare domenica, mai che mi metta in squadra Vinicio assieme a Nielsen, per la miseria. E poi il suo calcio poetico del cavolo. Io voglio il catenaccio metropolitano, altro che i suoi fioretti di San Francesco».

Scontata la risposta di Bernardini: «Se vuole un tattico, prenda Rocco. Se vuole un servo che vada a giocare a briscola